

L'ELOQUENZA DI EYMERICH

Un odore stagnante risaliva dal fondo lungo la parete di pietra dura e infeconda. Tuttavia qualsiasi tentativo di recuperare acqua dal pozzo era utile soltanto ad inumidire appena il fondo in legno del secchio. Quell'anno la siccità aveva colpito con violenza tale che Giovanna I d'Angiò ricorse ad un provvedimento fortemente antipopolare: le fonti potabili ad uso pubblico erano state chiuse per razionare le risorse. Il provvedimento non aveva fatto altro che inasprire i rapporti tra cittadino e cittadino, che vedeva nell'altro un papabile concorrente nella caccia al pane, a fronte della scarsa disponibilità dovuta alla carestia conseguita alla siccità.

Persino all'interno dello stesso nucleo familiare, la divisione del cibo era minata dal reciproco sospetto: non era raro trovare nascosto in buchi scavati nel muro un quarto di pagnotta al riparo dagli occhi indiscreti di un fratello.

E non era neppure raro assistere a scene simili a quella che stava avvenendo presso il pozzo citato poco fa: una donna matura, larga di fianchi e di spalle, dalla pelle segnata dalla rughe del tempo e il viso solcato da due occhiaie profonde, discuteva in maniera animata con una concittadina di qualche anno più giovane ma dall'umore simile, esile di corporatura e resa ancora più gracile dalla penuria della carestia. All'aspetto minuto della ragazza faceva da contraltare la sua lingua aggressiva che, dal profondo del ventre affamato, lanciava ingiurie contro l'altra donna. Il motivo della discussione era l'esclusiva sul pozzo per l'intera mattinata. Correva voce che, superata la fase più critica della siccità, l'amministrazione cittadina avrebbe riaperto alcune pozzi per favorire l'approvvigionamento idrico. Aggrappate a quella, seppure debole, pur sempre speranza, le due donne erano accorse e avevano reagito con violenta frustrazione alla vista l'una dell'altra. I toni erano così accesi che il bimbo accanto alla donna più matura tirava la mamma per un braccio perché smettesse di urlare.

La conversazione fu interrotta bruscamente dal passaggio di un corteo di fedeli. I processanti avanzavano con lentezza inesorabile, ripetendo ad alta voce il PATER NOSTER e portando nella mano destra una foglia di palma. Era piena estate, ma la calura del sole non scoraggiava i partecipanti a camminare a piedi scalzi sul pavimento infuocato. Il vento, che solitamente era una consolazione dall'afa estiva, rappresentava una croce ulteriore sulle spalle dei processanti. Nonostante ciò, nessun fedele osava staccarsi dal corteo, animato dalla stessa speranza che spingeva le due donne a contendersi con tale accanimento una possibile fonte d'acqua.

“Stiamo andando ad ascoltare Eymerich, inquisitore del regno d'Aragona, considerato uomo dottissimo e capace di cose straordinarie. Dicono che riuscirà a far cessare la siccità e la carestia”

“Dove parlerà?”

“In Piazza del Gesù”

L'uno e l'altra donna presero posto in due posizioni diverse del corteo, dimentiche del motivo per cui si erano recate al pozzo e accese da un ritrovato

fervore religioso.

Il frate Eymerich era giunto a Napoli via mare su ordine diretto dei sovrani d'Aragona. I reali avevano mire espansionistiche sul territorio partenopeo e speravano di ingraziarsi il favore del popolo grazie alla fama dell'inquisitore, il cui eco era giunto fino alle orecchie dei napoletani. In effetti la notizia del suo arrivo aveva destato grande scalpore in città e tanto più aveva fatto l'annuncio di un suo discorso pubblico in piazza del Gesù.

Ad accoglierlo al porto era giunto il frate francescano Salvatore da Palermo, meglio conosciuto come Don Salvo.

“Che onore conoscervi, *Magister*. Il popolo è in fermento: pone grande speranza nel vostro intervento”

“Evidentemente la mia fama mi precede”

Le prime parole di Eymerich sul suolo napoletano furono pronunciate con un ghigno di fierezza dipinto sul volto.

“Sì, è proprio il caso di dirlo. Avete fatto buon viaggio?”

“La protezione di Dio ci ha assicurato una traversata lunga ma priva di pericoli. Per precauzione, assieme a me c'era un manipolo di uomini, nel caso in cui avessimo incontrato navi sospette con cattive intenzioni. A tal proposito, vi presento Gombau, mio fedele collaboratore”

Don Salvo allungò la mano verso l'altro, che per ricambiare il saluto sollevò il mantello e mostrò deliberamente il pugnale legato alla cinta. Il frate deglutì. “San Giacomo, il Sommo Vescovo della città, è impaziente di conoscervi. Vi attende nella Basilica di Santa Chiara”

Eymerich fece un segno di assenso e si rivolse a Gombau:

“Assicurati che il carico sia ben sistemato. Sarai doppiamente ricompensato a fine giornata”

“Ai vostri ordini padre” Al solo odore di soldi Gombau si mostrava assolutamente accondiscendente.

Eymerich e Don Salvo svoltarono l'angolo in una viuzza stretta e maleodorante e finalmente raggiunsero una delle entrate laterali della Basilica di Santa Chiara. Eymerich aveva sentito parlare del Vescovo di Napoli, amato dalla gente e rispettato dai potenti. Stando alle voci correnti, doveva la propria fama alla sua eloquenza. Il suo aspetto incuteva rispetto: fronte larga, naso prominente e occhi penetranti.

“È un piacere avervi tra noi, padre Eymerich” Il timbro di voce, calmo e profondo, era già sufficiente per giustificare la sua reputazione da oratore.

“Il popolo confida assai nelle vostre parole e soprattutto nella vostra azione”

San Giacomo accompagnò le sue parole con un enfatico gesto di mani verso l'altro.

“Sono qui per questo” Rispose Eymerich in maniera distaccata.

Don Salvo si congedò e il vescovo e l'inquisitore rimasero soli.

San Giacomo si fermò in un punto della navata centrale dinnanzi ad un affresco raffigurante una scena dell'Antico Testamento con alcuni dolenti che rivolgevano lo sguardo verso il basso.

“Fu realizzato da Giotto per il sovrano Roberto d'Angiò appena 40 anni fa.

L'espressione dei dolenti rispecchia fedelmente lo stato d'animo del popolo sofferente. La siccità, per quanto dolorosa, sta riavvicinando il popolo alla chiesa”

Un'espressione di perplessità apparve sul viso di Eymerich.

“Prima o poi la siccità terminerà” Proseguì il vescovo “Ma l'attaccamento alla chiesa sarà più duraturo, a patto che la sua importanza sia ribadita nel discorso di domani”

“State forse insinuando qualcosa?” Lo incalzò Eymerich “Vi ritengo un uomo sufficientemente dotto e intelligente da cogliere il senso

delle mie parole. Qualora servisse specificarlo, se rispetterete la volontà delle chiesa e dei sovrani di Napoli, riceverete un abbondante compenso”

Un moto di indignazione nauseante risalì lo stomaco di Eymerich e rigettò fuori parole taglienti.

“Mi sento profondamente offeso dalla vostra imposizione: non compete di certo a voi indirizzare il contenuto del discorso”

E senza lasciare possibilità di replica Eymerich salutò bruscamente il vescovo, che non tentò neppure di fermarlo, consapevole che era necessaria una strategia diversa ai propri fini.

Rientrato nell'alloggio, Eymerich fu soddisfatto di constatare che Gombau aveva sistemato il carico e lasciato una borraccia accanto al letto. Assetato, ne bevve un sorso.

Quella sera, Eymerich provato dal viaggio e dal colloquio con San Giacomo cadde in un sonno profondo senza neppure cenare.

Il giorno dopo si risvegliò quando ormai il sole era alto con il vago ricordo di aver fatto un incubo: un bavaglio gli copriva il volto impedendogli di parlare e di vedere. Questo era tutto ciò che ricordava. Che si trattasse di un presagio funesto?

Assillato dal dubbio, Eymerich si alzò dal letto e cercò Gombau e gli altri uomini di guardia, ma di loro nessuna traccia né all'ingresso né lungo la strada. Convinto che, in attesa del suo arrivo, si fossero recati in Piazza del Gesù per contenere il flusso di fedeli, prese anch'egli la strada verso il luogo del discorso. La città appariva deserta: l'annuncio del discorso aveva generato grande aspettativa e l'intera cittadinanza si era mobilitata per giungere in tempo. Girato l'angolo in via de' Mestieri, Eymerich scorse in lontananza una porzione della piazza completamente gremita di persone.

Avanzato di qualche passo, Eymerich ebbe la visuale adatta a quantificare il numero impressionante di presenti. Saranno state almeno quindicimila persone!

“Perdonate, permes...” Eymerich stava tentando di farsi spazio tra la folla per raggiungere il pulpito, quando rimase a bocca aperta.

“Fratelli e sorelle, in qualità di inquisitore del Regno d'Aragona e cherubino terreno della volontà di Dio, sono qui per fronteggiare questa siccità”

Qualcuno si stava spacciando per lui! Eymerich tentò di protestare ma la sua voce si perse in mezzo agli urli di esultanza che si levavano dalla folla.

“L'uomo ha peccato, è stato punito e ora è tenuto a pentirsi”

La frase greve affondò adagio, come un sasso in una palude. Il presunto

inquisitore aveva calamitato l'attenzione dell'intera piazza.

Eymerich provava ad avanzare ma la ressa era fitta.

“La carestia è manifestazione divina del peccato che pesa sulle nostre spalle.”

Più l'ascoltava, più quella voce gli suonava familiare.

“I sacerdoti sono servitori della volontà divina. L'investitura dei cardinali spetta agli uomini di chiesa, non al popolo”

Il riferimento era velato: papa Urbano VI era stato eletto su pressione del popolo romano al grido: “*Lo volemo italiano o almanco romano*”

”Soltanto per mezzo di un profondo esame di coscienza, Dio leggerà il pentimento nell'animo umano e porrà fine alla siccità”

Quale offuscamento aveva annebbiato la mente di Eymerich a tal punto da non riuscire a riconoscere fin da subito quella voce, profonda e ammaliante?

L'uomo che gli aveva rubato l'identità era San Giacomo.

“Di Fronte alla luce divina” Il tono enfatico preannunciava la fine del discorso

“Bisogna giurare di lasciare *a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio*”

Dal pubblico si alzò l'eco: “*A Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio*”

Eymerich stava osservando a bocca aperta il popolo ipnotizzato da quelle parole, quando si sentì toccare il braccio. Era Gombau.

“Dove siete stati fino d'ora?” Chiese Eymerich

“Siamo state vittime di un inganno, *Magister*. Un manipolo di uomini ieri ha accerchiato l'alloggio e ci ha fatto prigionieri. Questa mattina abbiamo approfittato della distrazione generale per evadere. Non abbiamo molto tempo: dobbiamo salpare!”

Senza porre domande, Eymerich seguì Gombau e in poco tempo raggiunsero il porto. “Le partenze sono vietate per l'intera giornata in occasione del discorso dell'inquisitore del Regno D'Aragona” Una guardia li fermò all'ingresso del porto.

“Non è possibile chiudere un occhio?”

“Per voi faremo un'eccezione” La resistenza dell'uomo fu facilmente vinta da una manciata di fiorini.

Finalmente salparono. Dalla nave Eymerich ebbe modo di riavvolgere il corso degli eventi: San Giacomo e i suoi collaboratori avevano escogitato fin da subito il loro piano. Altrimenti non avrebbero sequestrato Gombau e gli altri uomini. Ma per quale motivo, dopo la discussione, gli aveva permesso di tornare nell'alloggio? Come faceva a sapere che si sarebbe svegliato tardi?

La borraccia! Affianco al letto era stata lasciata una borraccia, che Eymerich aveva bevuto senza remore. Sicuramente conteneva una sostanza che gli aveva reso il sonno di piombo.

La flotta a venti giorni dalla partenza raggiunse il porto di Tarragona.

La notizia aveva viaggiato più veloce di loro e l'inquisitore ricevette un'accoglienza straordinaria. La gente si complimentava per il suo prodigio: il giorno dopo il suo discorso i pozzi della città di Napoli funzionavano a pieno regime e - miracolo ben più grande- aveva riaccessa la fiducia dei Napoletani nella chiesa.